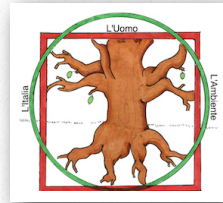


Anno XI, n° 6 Giugno 2024

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente



I cinquant'anni
di Pro Natura Firenze

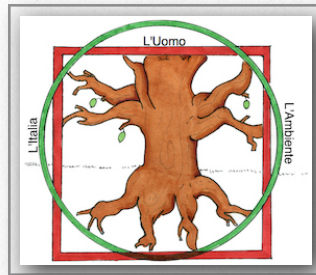


L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione
ambientale e culturale

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze

In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura



L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno XI N° 6, Giugno 2024

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@gmail.com - Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com -

Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Gabriele Antonacci, Laura Lucchesi - Logo IUA: Martha Pestelli -

Impaginazione: Alberto Pestelli

In questo numero...

pagina 3

Editoriale

pagina 6

Pillole di meteorologia - a cura di Alessio Genovese

pagina 9

Orsi del Sole e Orsi della Luna - di Gabriella Costa

pagina 16

Breve storia dell'animalismo - di Mariangela Corrieri

pagina 19

Oltre l'UNESCO: La Giara e La Marmilla - di Maria Paola Romagnino

Hanno collaborato

Gianni Marucelli, Alessio Genovese, Mariangela Corrieri, Maria Paola Romagnino, Gabriella Costa

Immagine di copertina

Veduta di Firenze dal Piazzale Michelangelo - Fotografia di Alberto Pestelli © 2011

Se cinquantanni vi sembrano pochi...

Una breve storia di Pro Natura Firenze, al compimento del mezzo secolo

L'associazione Pro Natura Firenze (ora ETS) venne fondata, con atto notarile, il 4 aprile 1974 da alcuni studenti e neolaureati appassionati di Natura, affiancati da un gruppo di professionisti di vari settori.

Era, quella, un'epoca in cui si cominciava a percepire il disastro ambientale che stava maturando, anche se non si era, né si poteva essere, consapevoli dei rapidi cambiamenti climatici già allora in atto, pur noti a livello scientifico ma resi di pubblico dominio solo molti anni dopo.

Il problema ambientale più urgente era allora quello dell'inquinamento dei corpi idrici, e l'attenzione dell'associazione si rivolse, in collaborazione coi sodalizi dei pescatori, alla situazione dell'Arno e dei suoi affluenti in provincia di Firenze.

Fu realizzato un documentario fotografico corredato dai grafici dei livelli di inquinamen-

to causati dalle varie sostanze sversate, senza alcun procedimento di depurazione, nei corsi d'acqua. Quel che documentammo fu veramente drammatico.

Nel periodo, non esistevano ancora depuratori di alcun tipo, eccettuato un piccolo impianto al servizio dell'Ospedale di Careggi.

Il documentario perciò fu di grande impatto, anche emotivo, per una popolazione in larga parte all'oscuro di tale problema e, con ogni probabilità, contribuì a velocizzare le decisioni per risolverlo.

Come tutte le altre iniziative dei successivi decenni, le spese di realizzazione e di diffusione del documentario furono a totale carico dell'Associazione. Infatti, Pro Natura mai si è giovata di finanziamenti pubblici di alcun genere, mantenendosi così totalmente indipendente e apartitica.

Fin dalla sua fondazione, aderì alla Federazione Nazionale Pro Natura, la più antica delle organizzazioni italiane di volontariato am-

bientalista in quanto nata nel 1948, e ne condivise filosofia e obiettivi.

Ancora oggi, Pro Natura Firenze mantiene la sua adesione alla Federazione, e in vari periodi i suoi esponenti hanno fatto parte del Consiglio Direttivo nazionale.

Da questi inizi, ci convinchemmo che la finalità prioritaria che ci dovevamo proporre fosse la sensibilizzazione dei cittadini alle tematiche ambientali, ed in particolare l'educazione dei giovani su questo argomento.

Per decenni, quindi, siamo stati presenti nelle scuole d'ogni ordine e grado, dovunque venivamo chiamati, coi nostri esperti e le nostre guide ambientali, a titolo assolutamente gratuito.

Una proficua collaborazione col Corpo Forestale dello Stato ci consentì di essere sempre informati sullo stato dei boschi nella provincia nonché attivi nelle iniziative di protezione; realizzammo numerose pubblicazioni grazie all'interessamento della Federazione Nazionale Pro Natura, pubblicazioni che negli ultimi vent'anni sono divenute istituzionali, con cadenza periodica. Da dieci anni pubblichiamo infatti mensilmente questa rivista, "L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente", in formato digitale per contenerne al minimo i costi e consentirne la diffusione, sempre gratuita, ai Soci e a chiunque ne faccia richiesta.

Questo periodico, di informazione e formazione ambientale, ha valicato l'ambito regionale ed è ormai conosciuto e apprezzato in Italia e all'estero. Due anni fa è stato inserito tra le riviste appartenenti al CRIC, Coordinamento Riviste Italiane di Cultura in considerazione non solo delle tematiche ambientali trattate ma anche di quelle relative alla storia, all'arte e alla gestione del territorio che, nel contesto italiano, riteniamo indissolubilmente legate agli aspetti naturalistici.

L'etica del volontariato ci ha consentito di superare momenti difficili, nei quali la mancanza di risorse finanziarie è stata sopperita dalla generosità, nel senso più ampio del termine, dei Soci e dei sostenitori.

La solida competenza maturata nel corso di cinquant'anni ci consente adesso di proseguire con convinzione il nostro impegno civile al servizio della città, sempre in spirito di collaborazione con le Istituzioni e le altre associazioni ambientaliste.

**Editoriale del
direttore**

Buon Compleanno, Pro Natura!

1

Pillole di Meteorologia

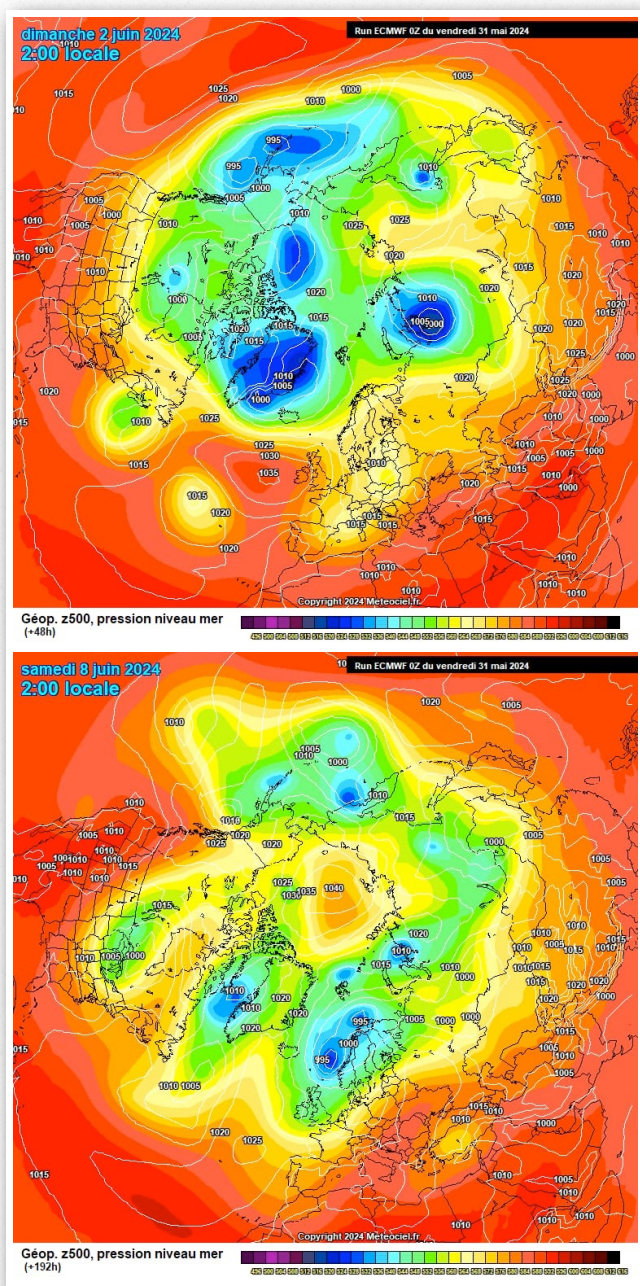
Le previsioni del mese di Giugno

di Alessio Genovese



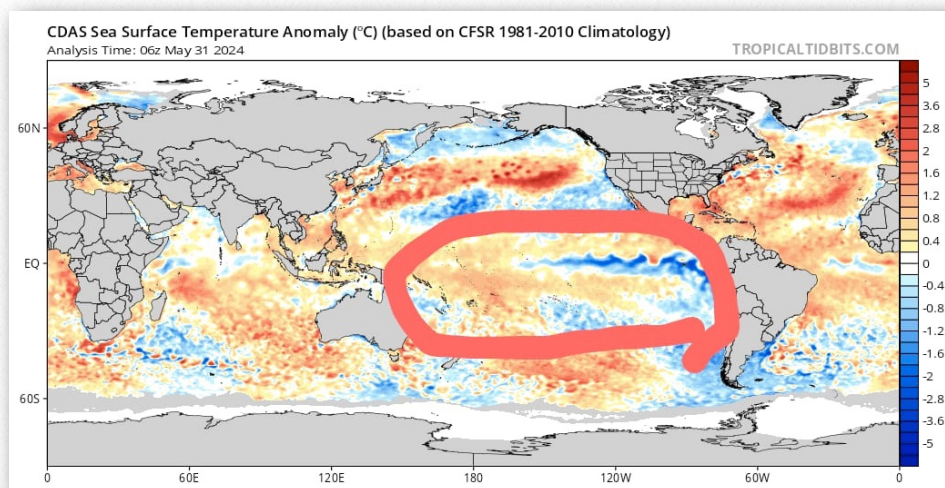
© Alberto Pestelli

Gentili lettori, con il 01 giugno prende avvio la stagione estiva, se non dal punto di vista astronomico quanto meno da quello meteorologico. Così come lo scorso anno, anche quest'anno veniamo da un mese di maggio piuttosto perturbato e senza prolungate ondate di caldo. Le piogge sono state in diverse zone della penisola anche abbondanti ed al momento non si vede il rischio di situazioni siccitose. Al contrario, in molte zone delle Alpi la neve è ancora ben presente, molte dighe del centro-nord sono colme d'acqua e la vegetazione è rigogliosa. In tempi di global warming facciamo queste constatazioni con soddisfazione.



Il mese di giugno inizierà molto probabilmente a mostrare un volto estivo con le prime giornate calde, ed anche da mare, ma non si prevedono ancora lunghi periodi estremamente caldi e siccitosi. Già dal secondo giorno del mese una lieve instabilità, presente sotto forma della classica goccia perturbata che si sgancia dal flusso atlantico, coinvolgerà buona parte delle regioni centro-settentrionali del paese determinando alcuni temporali, per lo più nelle ore più calde della giornata. Tale situazione proseguirà per un paio di giorni, dopo di che avremo il primo periodo veramente stabile e con temperature in aumento fin sopra le medie del periodo. Tale stabilità è dovuta ad una rimonta dell'alta pressione come conseguenza della caduta del getto perturbato fin sulla penisola iberica. Di seguito postiamo la previsione del modello europeo ECMWF riferita a domenica 02 giugno, dove si può notare l'instabilità presente in area mediterranea a causa del formarsi della cosiddetta goccia perturbata e poi, la previsione di sabato 08 giugno, dove invece si vede l'alta pressione che è ben presente un po' in tutta la penisola. Se quindi il mese inizierà sotto forma di instabilità vi sono poi buone possibilità

che il secondo fine settimana si presenti con tempo stabile e con condizioni da primi bagni al mare. Per il prosieguo del mese è lecito attendersi almeno un altro passaggio perturbato che dovrebbe quindi interrompere la stabilità atmosferica e consentire alle temperature di non raggiungere valori troppo elevati e con eccessiva presenza di umidità. Nel complesso, il mese di giugno dovrebbe far registrare temperature superiori alle medie del periodo ma senza particolari picchi ed il clima dovrebbe risultare piacevole. Per il prosieguo da tenere sotto osservazione l'instaurarsi nell'Oceano Pacifico de La Nina (vedi zona evidenziata) la cui presenza si inizia già ad osservare nella mappa delle anomalie delle temperature superficiali degli oceani, di sotto postata. Per La Nina si intende il raffreddamento delle acque superficiali nella zona dell'Oceano Pacifico che parte dalle coste del Perù e che, al pari de El Nino, può avere conseguenza sul clima in ampie zone del pianeta. Si tratta di un fenomeno ciclico del tutto normale anche se occorre evidenziare come negli ultimi anni si è avuta una prevalenza de La Nina rispetto a El Niño.



L'idea che si sta facendo chi scrive è che avremo sicuramente dei periodi prolungati di bel tempo ed anche con temperature elevate ma non dovremmo assistere ad un'estate rovente per tre mesi di fila. Ad inizio luglio saremo sicuramente in grado di confermare o meno questa tendenza. Buon inizio estate a tutti.

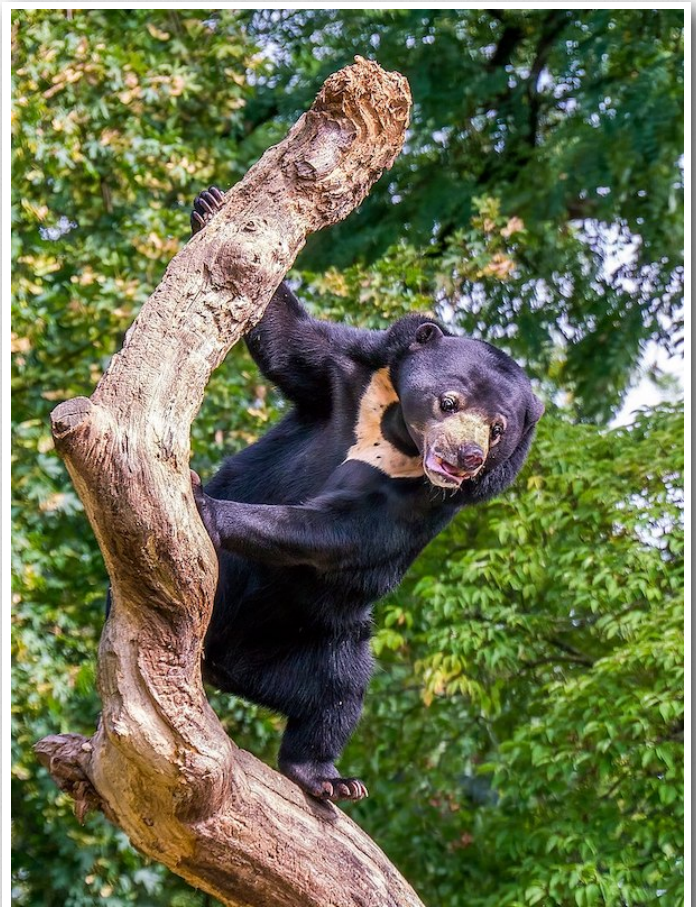
2

Orsi del Sole e Orsi della Luna

di Gabriella Costa

L'orso del sole, o orso malese, unico del genere Helarctos, è un piccolo orso che vive nella foresta pluviale del Borneo, in Malesia. Il suo nome malese è basindo nan tenggil (lett. colui che preferisce sedersi in alto) cioè le sue abitudini sono stanziali, ama starsene appollaiato sugli alti rami degli alberi della foresta dove si ciba di insetti, frutta, miele ecc.

Purtroppo in questi ultimi decenni l'orso del sole è stato inserito fra le specie a rischio a causa dell'intenso bracconaggio per colpa della deforestazione selvaggia. Infatti la foresta pluviale del Borneo è una delle regioni al mondo più colpite dalla deforestazione attuata soprattutto per introdurre le coltivazioni di olio di palma. Dunque cercare di salvare l'orso del sole significa proteggerne l'habitat, la foresta, che come gli oceani, assorbe l'anidride carbonica ed aiuta a contrastare i cambiamenti climatici. Dichiarato estinto a Singapore e in Bangladesh e forse anche in Cina, questo buffo piccolo plantigrado dalla lunga lin-



1 Orso del Sole - Di Reinhold Möller,
CC BY-SA 4.0 - per ulteriori informazioni vedi
[link a fine articolo](#)

gua continua ad aggirarsi nelle foreste del Myanmar ed è stato filmato in un video registrato dalle fototrappole dell'Istituto Oikos Onlus. E' nato infatti un progetto: Conserva-



2. Orso della Luna - CC BY-SA 3.0,
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1775221>

tion of the sun bear in Myanmar, promosso dall'organizzazione no-profit Istituto Oikos e finanziato dalla Fondazione Segré. Le fototrappole sono uno strumento oggi ampiamente utilizzato nelle indagini sugli animali selvatici. Permettono di identificarli, conoscerne il sesso e stimarne il numero. Gli orsi del sole vengono cacciati anche per la loro carne, ma anche perché alcune parti del loro corpo, co-

me la cistifellea, vengono considerate utili nella medicina tradizionale cinese.

L'orso dal collare, detto anche orso tibetano o orso nero asiatico o anche Orso della Luna è un mammifero carnivoro appartenente alla famiglia degli Ursidae ed è anch'esso considerato a rischio, addirittura è la specie di orso più sfruttata al mondo secondo quanto riportato da un'indagine dell'Interpool. Questo dossier sul traffico mondiale di orsi stima che questo traffico renda oltre due miliardi di dollari. E delle otto specie di orsi esistenti nel mondo, purtroppo l'orso nero asiatico è quello più ambito, sia da coloro che cercano di allevarlo sia per i bracconieri che lo cacciano e ne vendono parti del corpo.

Gli orsi della luna sono orsi bellissimi e si chiamano così a causa dello spicchio di morbida pelliccia color crema che hanno sul torace. Sono animali schivi, si nutrono prevalentemente di foglie e amano trascorre molta parte del loro tempo sugli alberi, eppure sono animali sfortunati. Infatti è l'estrazione della bile lo scopo principale del loro sfruttamento e a questo scopo sono sorte le "fattorie della bile" nei paesi del Sud-Est asiatico, in Vietnam, in Cina, in Cambogia, In Corea del Sud.

Queste strutture sono veri e propri "lager" dove gli orsi della luna, ma anche gli orsi del sole, vengono sottoposti ad atroci sofferenze per estrarre loro la bile, una sostanza usata dalla medicina tradizionale cinese come blando antiinfiammatorio e usata anche nei dentifrici, shampoo ecc. destinati al mercato asiatico.

Una pratica crudele - I cuccioli di orso o anche esemplari adulti vengono catturati e mai rilasciati con trappole che spesso causano loro mutilazioni terribili. Poi per tutto il resto della loro vita vengono tenuti imprigionati in gabbie piccolissime di metallo dove a malapena possono girarsi e dove è impedito loro qualsiasi movimento. Le ossa si deformano, perdono i denti tentando di rosicchiare la gabbia, gli arti si atrofizzano ma purtroppo in queste terribili condizioni a volte sopravvivono molti anni. Ogni giorno vengono "munti" inserendo molto profondamente nel loro addome un catetere da cui fuoriesce la bile. Oppure si pratica chirurgicamente un foro nella loro pancia che deve restare sempre aperto e da cui esce liberamente la bile (free dripping-sgocciolamento libero) e questo discutibile metodo viene ancora considerato legale in certe aree dell'Asia. Nonostante quest'ultima pratica venga presentata come più "umana" e sembri esteticamente più gradevole dell'applicazione di un catetere di metallo, i nu-

merosi pareri dei veterinari e le verifiche fatte dagli animalisti delle associazioni dimostrano che questa tecnica è disumana e forse peggiore dei vecchi metodi e causa un'elevata mortalità negli allevamenti. Gli orsi continuano a soffrire e morire per il dolore inimmaginabile e per le infezioni causate da questo foro che lascia l'addome allo scoperto ed esposto alle infezioni.

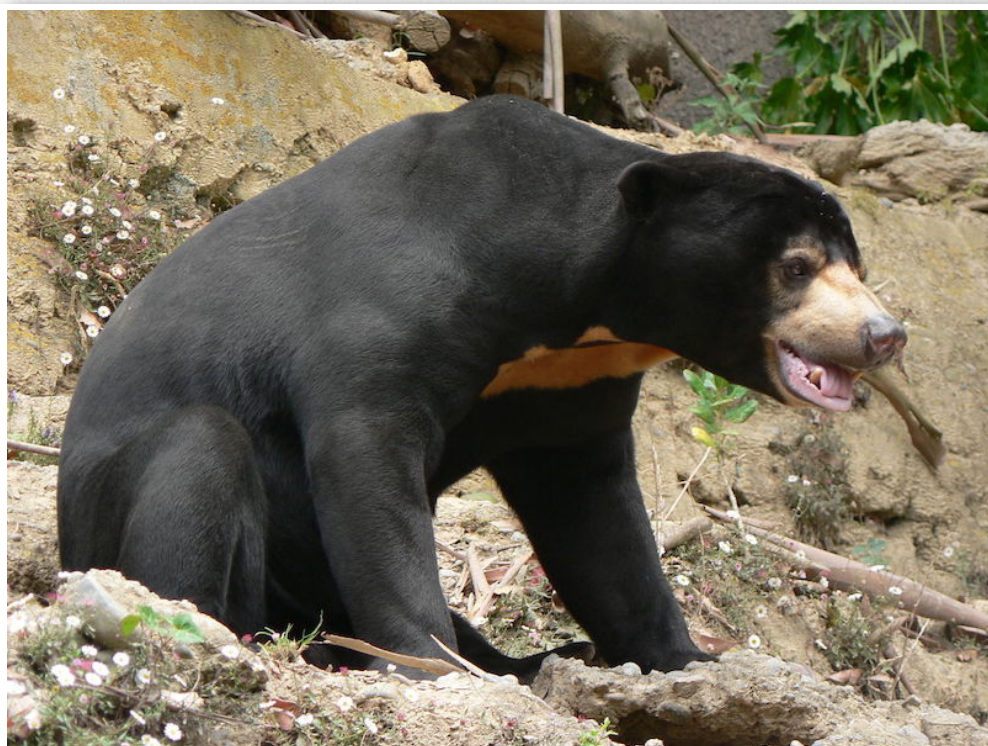
Animals Asia Foundation - Jill Robinson, un'attivista britannica, nel 1998 si trovò di fronte ad un orso imprigionato in una gabbia in una fattoria della bile e da quel momento capì che la sua vita sarebbe cambiata. Infatti nello stesso anno fondò Animals Asia Foundation, e continua ininterrottamente a lottare per far chiudere queste atroci fattorie cinesi e asiatiche e salvare gli Orsi della Luna.

Jill Robinson è nata a Nottingham in Inghilterra e ha sempre mostrato amore e interesse per il benessere degli animali. A partire dalla metà degli anni '80 si trasferisce a Hong Kong dove inizia a lavorare come Consulente per l'International Found for Animal Welfare ed entra in contatto con una realtà di crudeltà perpetrate sugli animali in Cina e Corea del Sud. Nel 1991 fonda "Dott. Dog" il primo progetto di terapia assistita da animali (una sorta di pet-therapy) in Asia che si propone anche di salvare i cani randagi. Ma è

nel 1993 di fronte a quella gabbia con un orso della bile imprigionato e torturato, che fa la promessa di salvarli.

All'epoca circa 10.000 orsi neri asiatici venivano detenuti in gabbie fatiscenti nelle fattorie della bile, luoghi dell'orrore che ancora esistono anche se in numero minore. A partire da quel momento Animals Asia riesce a salvare 380 orsi fra Cina e Vietnam. Ma è dopo la loro liberazione che questi orsi senza più denti, pieni di dolori e infezioni, a volte anziani e molto malati, hanno bisogno di cure e soprattutto di luoghi in cui vivere il resto della loro vita. Non possono essere reintrodotti in natura e dunque occorre costruire per loro luoghi sicuri e adatti.

La Robinson ha così istituito un centro di salvataggio per orsi a Chengdou in Cina e vari santuari in Vietnam. In questi luoghi equipe di veterinari e numerosi volontari possono operare e curare gli orsi ammalati in modo da farli recuperare, riuscire a camminare e nutrirsi. Poi guariti alla meno peggio gli orsi



3. Orso del Sole - Di Guérin Nicolas (messages) - Opera propria, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3165721>

verranno finalmente portati a vivere nei santuari dove ci sono alberi, piccole piscine con acqua, giochi, prati di erba dove gli animali potranno finalmente rivedere la luce del sole.

I risultati ottenuti - Nel luglio 2000 Animals Asia firma un accordo con l'Associazione cinese per la tutela della natura, una divisione dell'Amministrazione forestale Statale. L'accordo prevede la liberazione di 500 orsi e la costruzione di centri di salvataggio, oltre alla riduzione del numero di allevamenti e un miglioramento della vita degli orsi detenuti. Esistono inoltre le alternative sintetiche al po-

sto della bile dell'orso che dovranno essere incoraggiate da parte del governo cinese. Dal-l'ottobre del 2000 più di 40 allevamenti sono stati chiusi grazie ad Animals Asia. Ma come accade nel mondo occidentale dove nella ricerca si continua a giustificare l'uso della 'vivisezione animale' che potrebbe e dovrebbe essere sostituita da metodi incruenti e in vitro o con staminali, anche in oriente le vecchie tradizioni sono dure a morire.

Ma Jill è una leader instancabile e diversifica il suo impegno infatti svolge la sua opera di investigazione anche nei mercati di cani e gatti e negli zoo e parchi-safari della Cina per documentare il continuo sfruttamento degli animali. Visita ospedali e case di cura per anziani facendo pet-therapy in compagnia di Eddie, il cane che ha salvato da un mercato della carne in Cina.

Partecipa a conferenze in tutto il mondo, è una brava divulgatrice e vuole raccontare al maggior numero di persone nel mondo la realtà delle fattorie della bile. Cura un suo blog, scrive regolarmente a giornali e riviste e viene spesso invitata dalle radio e dalle TV. La sua associazione, Animals Asia Foundation è ormai una realtà conosciuta in tutto il mondo, infatti notizie sulle sue attività si possono trovare continuamente su Internet e sulla sua pagina Facebook dove lei e i suoi colla-

boratori postano video e interviste. Nella pagina Facebook 'Animals Asia' si possono vedere i video degli orsi liberati, conoscerli e soprattutto partecipare attivamente alle spese con donazioni e adozioni a distanza. Personalmente ho due orsi adottati, si chiamano Oscar e Tulip e durante le feste natalizie ho ricevuto le loro foto da appendere all'albero di Natale. E io ho donato loro un cesto di frutta. Inoltre possiamo ascoltare le interviste di Jill Robinson e dei suoi collaboratori.

Jill continua ad essere attiva ed entusiasta, ha ricevuto molti premi e onorificenze anche nel Regno Unito il più importante dei quali l'Eccellentissimo Ordine dell'Impero Britannico, (Member of the Order of the British Empire) in merito ai suoi servizi volti al benessere degli animali in Asia.

L'estrazione della bile in Vietnam - Dal 1992 il bracconaggio e la caccia dell'Orso della luna e dell'Orso del sole sono illegali in Vietnam grazie ad un Decreto ministeriale anche se esisteva ancora un'area grigia e finalmente nel settembre 2002 anche agli Orsi della Luna vengono

" riconosciuti" a rischio e le fattorie della bile rese illegali. Purtroppo nelle lontane campagne questa pratica è ancora diffusa. I vietnamiti poi usano metodi ancora più crudeli



4. Orso della Luna - Di Shiv's fotografia - Opera propria, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=74439371>

come estrarre la bile dalla cistifellea con interventi chirurgici che lasciano l'animale agonizzante e morente. Gli orsi vengono drogati con una droga illegale, la Ketamina, prima di essere munti della loro bile. Nel 2005 il governo vietnamita ha firmato un impegno con Animals Asia per la graduale chiusura delle fattorie della bile. E ha permesso all'associazione il salvataggio di 200 orsi allevati ad Hanoi. Recentemente si sta firmando un accordo per

chiudere tutte le fattorie presenti in Vietnam. Infatti l'approccio di Animals Asia è non giudicante ma sensibile e promuove una collaborazione con le comunità locali per trovare soluzioni sostenibili per tutte le parti interessate. Si cerca di sensibilizzare le persone e promuovere cambiamenti a livello di base. In Vietnam gli orsi vengono ceduti volontariamente o confiscati dalle autorità perché la pratica è illegale, in Cina è ancora legale perciò spesso gli orsi vengono ceduti dietro un piccolo compenso che servirà a chi li detiene per riconvertire le proprie attività.

Come è la situazione oggi? - Il 'motto' di Animals Asia è " Con la gentilezza e la perseveranza in azione, nonostante i tempi lunghi, si ottengono grossi risultati" afferma Carla Marani, responsabile Italiana della Fondazione. Se davvero vogliamo cambiare, ciò è possibile, infatti in territorio cinese, dove adesso gli orsi liberati hanno trovato una casa, le persone che fino a poco prima li torturavano oggi lavorano nella riserva. Ma la situazione non è ancora risolta. Sono circa 300 gli orsi ancora chiusi in gabbia in Vietnam, in attesa di essere salvati dal loro terribile destino. Il Centro di recupero di TamDao costruito da Jill è al completo. A novembre 2022 sono iniziati i lavori per costruire un nuovo Santuario che sorgerà nel Parco Nazionale di Bach Ma. Ovviamente i costi per la costruzione e soprattutto per il mantenimento di tanti animali che co-

sì malridotti non potranno mai più essere reintrodotti in natura, ricade su Animals Asia. Occorre perciò che tutti noi ci ricordiamo di quanto Animals Asia ha fatto in questi anni cercando di alleviare le sofferenze di migliaia di orsi torturati dall'uomo; non dobbiamo lasciarli soli ma invece contribuire con le nostre donazioni regolari. Piccoli gesti, per noi pochi euro che possono fare la differenza fra la vita e la morte per questi disgraziati animali.

Fonte delle fotografie

1. Di Reinhold Möller, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=120241050>
2. Di Guérin Nicolas (messages) - Opera propria, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3165721>
3. CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1775221>
4. Di Shiv's fotografia - Opera propria, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=74439371>

3

Breve storia dell'animalismo

di Mariangela Corrieri

OGGI - Il termine animalismo viene coniato negli anni 80 del secolo scorso. Significa atteggiamento di rispetto e di difesa degli animali nonché dell'ambiente e dell'ecosistema dove gli animali vivono. Nessuno dei grandi animalisti considera il problema dei diritti animali fine a se stesso ma come parte di un problema più vasto che mette sotto accusa la giustizia, la coscienza e la società umana. Difendere gli animali evolve la morale e torna a beneficio dell'intera umanità.

Il libro di Peter Singer, "Liberazione animale", è stato la pietra miliare dell'animalismo anti-specista, o antispecismo, rispetto alla contrapposizione Uomini/Animali, considerata un razzismo di specie. L'antispecismo di Singer è una versione utilitaristica, non si basa su una teoria dei diritti ma sul principio di uguaglianza nella considerazione degli interessi indipendentemente dalla specie di appartenenza: a non soffrire, a non morire. A Singer ha fatto seguito Tom Regan, che è interessato soprattutto alla questione dei diritti mora-

li fondamentali del regno animale. I suoi libri, "Diritti animali" e poi "Gabbie Vuote", sono concentrati sui nostri doveri diretti sui diritti morali fondamentali quali il diritto a non soffrire e alla libertà che ogni essere dotato di valore inerente possiede.. Tom Regan ritiene che non sia sufficiente attribuire agli animali interessi, ma diritti, in quanto soggetti di una vita.

IN OCCIDENTE - Le radici dell'animalismo si ritrovano nell'antica Grecia, tra filosofi, scienziati, grandi personaggi come Pitagora (Coloro che uccidono gli animali e ne mangiano le carni saranno più inclini dei vegetariani a massacrare i propri simili), Porfirio, Plutarco (Ciò che si fa agli animali presto lo si fa anche agli uomini). Poi Democrito, Stritone, Teofrasto che condannava la tradizione religiosa con i sacrifici di animali. Senocrate, Empedocle (è una grande vergogna spargere il sangue e divorare le belle membra di animali ai quali è stata violentemente tolta la vita). Seneca (C'è un profondo legame tra ucci-

dere animali e massacrare uomini in guerra). Gli Egiziani seppellivano i lupi, gli orsi, i coccodrilli, i cani e i gatti in luoghi sacri, imbalsamavano i loro corpi e portavano il lutto alla loro morte. I cristiani non si rifiutavano di mangiare carne né di uccidere gli animali; furono i movimenti ereticali come i manichei, i catari, gli albigeses a mantenere quelle antiche tradizioni: nel medioevo, quando si perseguitavano gli eretici, per riconoscerli si imponeva loro di uccidere un pollo. Un eretico si sarebbe rifiutato. Più vicino a noi, ognuno con modalità e rigore diverso, ci sono: Francesco d'Assisi che chiamava gli animali fratelli minori, Leonardo da Vinci (Verrà il tempo in cui l'uccisione di un animale sarà considerata alla stessa stregua dell'uccisione di un uomo), Tolstoj che ha scritto il libro *Contro la caccia e il mangiar carne*, Voltaire vegetariano, Montaigne, Albert Shwitzer (Ci sono due modi di sfuggire alle miserie della vita: la musica e i gatti), Kant, Schopenhauer (nessuno ti amerà più di un cane), Rousseau (Tutti gli animali diffidano dell'uomo, e non hanno tutti i torti, ma quando sono sicuri che non vuol fargli del male, la loro fiducia diventa così grande che bisogna essere più che barbari per abusarne), Einstein (Nulla gioverà alla salute e alla sopravvivenza della vita sulla terra come l'adozione di una dieta vegetariana), Gandhi che ci ha influenzato (Gran-

dezza e progresso morale di una nazione si possono giudicare dal modo in cui tratta gli animali), Capitini fondatore del movimento vegetariano in Italia, Margherite Yourcenar (Gli uomini saranno torturati e uccisi fino a che gli animali saranno torturati e uccisi) fino a Jeremy Bentham che ha ispirato i filosofi moderni con la famosa frase: La domanda non è possono ragionare né possono parlare, ma possono soffrire? Quindi, in occidente, fra il 700 e l'800, si cominciò a ripensare la tradizionale separazione tra umani e non umani, nacquero le prime campagne zoofile per la tutela animale, soprattutto da parte delle classi aristocratiche e borghesi. Primo paese fra tutti fu l'Inghilterra vittoriana con l'intento di diffondere istruzione e educazione alle classi inferiori. Indiscusso il primato britannico nel campo del protezionismo animale

IN ORIENTE - Il pensiero animalista nasce in India ben 5000 anni fa, in seno all'antica cultura vedica. Ogni animale ha una forza magica e simbolica, espressa in ciascuna delle tre religioni più importanti dell'India: induismo, buddhismo e jainismo che ha origine nel 600 a.C., filosofia della non violenza: vivi e lascia vivere. Accanto ai templi jainisti si trovano spesso rifugi per animali anziani o feriti e non di rado i fedeli acquistano animali dal macello per dare loro salvezza e ricovero.

Sempre in India nel 322 a.C. viene pubblicato il primo libro in cui sono riportate le leggi che tutelano gli animali prevedendo severe punizioni. Proverbiale era l'amore di Krishna per gli animali (La carne degli animali è come la carne dei nostri figli). Intorno al 250 a.C. nacquero i primi ospedali per animali. Zoroastro, profeta persiano, fin dal 500 a.C. sosteneva che la migliore delle opere buone nei confronti della Terra era non maltrattare gli animali. Il rispetto per gli animali è evidente anche nel Taoismo cinese.

IN ITALIA - Il percorso di tutela degli animali iniziò a Torino nel 1871, quando venne fondata la prima società protettrice degli animali (oggi ENPA) grazie all'interessamento di Giuseppe Garibaldi a seguito delle sollecitazioni della contessa inglese Anna Winter, indignata dal cattivo comportamento che si usava in Italia verso gli animali. Sul modello dell'associazione torinese nacquero associazioni in tutta Italia. Erano gli anni in cui la tutela degli animali era sostenuta dalla pietà e non si parlava ancora di diritti.

La svolta animalista si ebbe a partire dalla seconda metà del XX secolo, quando nel 1961 anche il WWF e in Italia la LIPU si occuparono di proteggere la fauna selvatica, mentre nel 1952 il pacifista Aldo Capitini aveva fondato la Società vegetariana.

Fu negli anni 70-80 del 1900 che la zoofilia si trasformò in animalismo e nacquero centinaia di associazioni. In Italia e nel mondo.

CONCLUSIONE - Nessuno dei grandi animalisti considera la questione dei diritti animali fine a se stessa ma come parte di un problema più vasto che mette sotto accusa la giustizia, la coscienza e la società umana. Difendere gli animali evolve la morale e torna a beneficio dell'intera umanità. Parlare di animalismo come di un movimento che si interessa solo di animali è riduttivo dal momento che le sue implicazioni di rinnovamento mentale, morale e spirituale si estrinsecano non solo a livello personale, ma sociale.

“SE SI GUARDA NEGLI OCCHI UN ANIMALE TUTTI I SISTEMI FILOSOFICI DEL MONDO CROLLANO”

(Luigi Pirandello)

4

Oltre l'UNESCO: La Giara e la Marmilla

di Maria Paola Romagnino



CAVALLINO DELLA GIARA Fonte della foto: Paradisola

“Non è così la Sardegna, dove ogni spazio apparentemente conquistato nasconde un oltre che non si fa mai cogliere immediatamente, conservando la verginità misteriosa delle cose solo sfiorate.”

Michela Murgia

**Uno straordinario
“mondo a parte” che
la Sardegna ci offre**

La Marmilla, regione interessante della Sardegna anche se non molto estesa, abbraccia il suo altipiano basaltico chiamato Giara, grande altare naturale ricco di archeologia, biodiversità animale e vegetale e bellezza di paesaggi. Non basta guardare... occorre girarsi a trecentosessanta gradi, contemplare e quindi finalmente “vedere” e acquisire la grande Bellezza del paesaggio. Per questo dico “è oltre”. Unicità antropica, botanica, ambientale vanno oltre i riconoscimenti ufficiali.

La Marmilla è da sempre una terra fertile, un’immensa pianura dove emergono dolci colline ad andamento ondulatorio che si susseguono e digradano a sud verso la piana del Campidano. Questi rilievi sono rocce sedimentarie del Miocene, alle quali l’erosione ha dato forme differenti. L’elemento più rilevante è la Giara ad andamento tabulare, isolata nel suo contesto, con versanti ben tratteggiati negli strati orizzontali e nei suoi bordi verticali. La Giara più estesa è quella di Gesturi: ricopre una superficie di 45 Kmq, lunga 12 km e larga 7km. Le colate laviche, molto fluide, hanno dato luogo a uno strato di basalti sottili di 20/30 metri. Dalle bocche di fuoriuscita delle lave, derivano piccoli rilievi come monte Zepparedda (609 m) e il monte Zeppara Manna (580 m).

Questo vasto altipiano è spesso avvolto da nebbia e nuvole che rendono ancora più misterioso il contesto di paesaggio bucolico, dove un’antica razza di cavallini imprevedibili esprime caratteri di

libertà e indipendenza, trasferendo all'osservatore un'intensa emozione. Colori, fragranze, spazi e suoni determinano ancora più carattere a questa natura incontaminata e selvaggia. La bellezza di questo territorio è appunto la presenza dell'unico branco di cavalli "selvaggi" d'Europa che fanno parte integrante del paesaggio, quando, in primavera, pascolano tranquillamente tra le fresche erbe palustri dei "pauli" di cui son ghiotti. Sono di taglia ridotta, adattatisi a quest'ambiente aspro. Sono noti come *Equus caballus jara*.

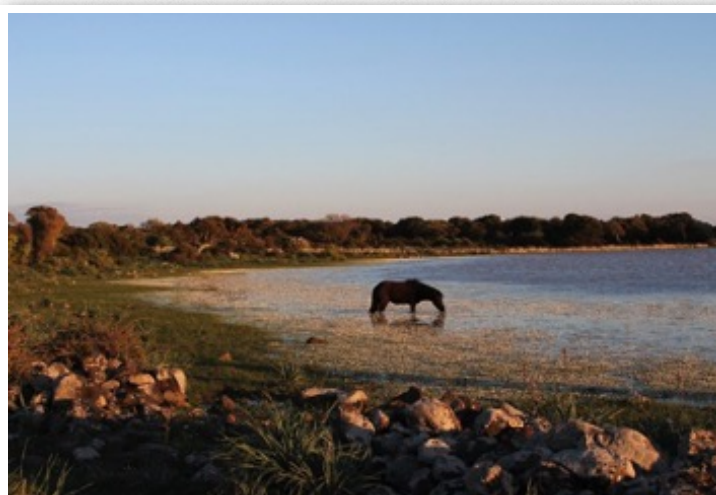


Foto 1 Parco della Giara di Tuili

Da Gesturi si sale attraverso una strada sino all'altipiano, oppure attraverso campi chiari con siepi di roverelle dove si potrebbe ancora incontrare, salendo, qualche pernice. Si raggiunge così la sommità del tavolato, con le sue rocce scure e la veduta delle emergenze marnose: è già meraviglia! Lo sguardo può spostarsi a piani alternati: su quello del suolo ferrigno quasi tormentato perché mosso, dove, a intervalli, si trovano i foltissimi cespugli di mirto dal bell'aroma i cui fiori bianchi, in primavera, attirano api laboriose. Poi salire un po' più su con lo sguardo, ma non troppo. Ammirare le sughere non tanto alte, vuoi per il terreno roccioso e vuoi per il vento, soprattutto il possente soffio del maestrale che piega le chiome, modificandone la forma e facendole assumere un movimento contorto. E ancora volgere lo sguardo su quella striscia di cielo azzurro che evidenzia il rosso dei tronchi delle sughere, private della loro cortecchia, che si stagliano ancor di più dentro il colore. Sull'altipiano se ne contano 250.000 esemplari. Le loro chiome non occupano tutto lo spazio possibile come son solite fare. Qui i sensi si elettrizzano e acuiscono maggiore sensibilità. Un orecchio attento riesce a distinguere non trop-

po distante il tambureggiare di un galoppo veloce, quasi sfrenato: eccoli i cavallini della Giara! Responsabili di quella potatura naturale delle sughere pareggiate ad altezza di cavallino con il muso proteso ai rami di cui si nutrono. A vederli da vicino appaiono come creature mitiche venute da un mondo di fantasia: piccoli ma non pony, con il manto della stessa tonalità dei tronchi senza scorza delle sughere, gli occhi prospicienti grandissimi, come se una fata morgana scherzosa gli avesse passato del bistro al di sopra, ma con amore, rendendoli unici. Sguardo vi-



Cavallini della Giara - da Sardegna Sentieri



GIARA DI GESTURI
[ARMA, TIRADEI]

Cavallino della Giara- da Paradisola

gile, criniera ordinata lunga e folta, testa allungata con ciuffo ricadente sugli occhi, narici e labbra mobili, tronco raccolto e dorso leggermente spiovente, groppa corta e stretta, coda con attaccatura bassa increspata, le cosce magre, arti sottili e nerboruti e così stinchi e pastorali, zoccolo di piccola dimensione scuro solido e sano, adatto al calpestio del suolo pietroso e appuntito. Esili, leggeri, apparentemente malinconici ma in

un attimo scattanti agili e vivaci. Vivono allo stato brado sin dall'antichità, con adattamento autosufficiente. Questo cavallino ha inciso tantissimo, anche sulle attività economiche dei comuni. Prima della meccanizzazione agricola mantenne una funzione importantissima nelle attività rurali di trebbiatura nella separazione della granella dalla spiga. Si parla per essi di rarità faunistica, addirittura di fossili viventi: in tutto il mondo l'unica forma veramente selvaggia, in origine, fu quella asiatica del cavallo di Przewalski, dichiarata estinta nel 1978. Le altre forme esistenti, altrettanto rare, non possono definirsi selvagge, ma rinselvatichite: si ritrovano nei territori occidentali degli Stati Uniti, in Argentina ed in altre aree del continente americano, mentre per il continente europeo l'unica colonia esistente è proprio quella dei

te: si ritrovano nei territori occidentali degli Stati Uniti, in Argentina ed in altre aree del continente americano, mentre per il continente europeo l'unica colonia esistente è proprio quella dei

cavallini della Giara; si escludono gli esemplari della regione Camargue, non trattandosi neanche di animali veramente rinselvaticiti, ma semplicemente di razze tenute allo stato brado. In passato i cavalli selvatici si trovavano in varie zone della Sardegna, ma a seguito dell'antropizzazione progressiva, son rimasti confinati nell'altipiano. Spostando lo sguardo al di sotto, c'è la terra ocra e oro lavorata! Sì, in questa regione esistono ancora i contadini, differentemente da tante altre zone italiane dove si stanno estinguendo. Oltre ai cereali le loro mani callose raccolgono olive e grappoli d'uve mature, conoscono fatica e sudore e la durezza della vita. Ma è nel luogo di appartenenza che le loro mani affondano, con leggerezza, dentro la terra che amano, mani che si sporcano senza intaccare le radici native. Ma i giovani...le generazioni a seguire, avranno ancora possibilità lavorative e progetti agricoli che possano garantire un futuro per loro? E poter restare nella terra dove si è nati? Purtroppo, il contadino è un mestiere ormai in estinzione, complici quelle multinazionali senza storia né sentimenti né coscienza che portano l'agricoltura a morire, questo è quanto si evince guardando in faccia la realtà.

Ma qui, in questo ambiente naturale, respiriamo ancora profondamente l'odore della terra umida, dei tronchi, magari in disfacimento, del muschio, dei funghi. I nostri sensi hanno come un guizzo in mezzo a un paesaggio in continuo mutamento. Un paesaggio a cui ti affezioni e che vorresti fissare in immagini per poterlo spiegare e raccontare.

Paesaggio difeso naturalmente dai suoi margini scalinati, facilmente controllabili, successivamente, l'abbondanza di pietre e la posizione geografica favorirono una frequentazione antropica sin da tempi antichi, si parla di quattromila anni fa, quando protosardi e nuragici estesero i loro nuraghi in tutta la zona perimetrale. Nella sua acropoli se ne contano ventiquattro e altri cinquanta nelle vicinanze, ormai rovinati. Le torri nuragiche svolsero certamente una funzione strategica di controllo del territorio, in contatto con gli altri nuraghi presenti a valle. Inoltre, il popolamento antico dell'altipiano è dimostrato dalla presenza di domus de janas, dolmens, pozzi e villaggi. Storia, arte, tradizioni, archeologia, artigianato, gastronomia, son le offerte dei paesi attornianti la Giara. L'architettura delle vecchie case contadine, le chiese, le sagre, le testimonianze protonuragiche di Bruncu Madugui e quelle sardo puniche di Bruncu Suergiu i preziosi retabli e i polittici conservati nelle chiese locali, costituiscono sempre, un forte richiamo turistico.



Nuraghe in Marmilla - da Cagliariipad

D'inverno, se piove copiosamente, si formano dei veri e propri torrenti che si riversano negli scalini naturali ("scalas" in sardo) e oltre il ciglio del tavolato, formando numerose cascatelle dette "spendule". Anche d'estate si trovano nella Giara sorgenti d'acqua che pullula dentro piccole cavità (mitzas in sardo). Quella più copiosa si chiama S'Ala De Mengianu, ha una portata di 0,51/sec. e riversa le sue acque nel Pauli. Questo elemento che non ci si aspetta, perché raro e prezioso, è l'acqua. Ristagna nelle numerose depres-

sioni del terreno formando impaludamenti grandi e piccoli (i paulis), che sono almeno diciassette. Paludi estese tra cisti, giunchi e vegetazione talmente varia da offrire riparo e soste ai vari palmipedi che vi abitano. Inoltre, nei "pauli" vegetano varie specie di piante acquatiche, tra le quali il ranuncolo è particolarmente appetito dai cavallini: per loro i "pauli" rappresentano un fondamentale punto di riferimento in grado di offrire erba fresca per tutto l'anno, salvo d'estate, quando diventano distese fangose sparse di pietre e massi che affiorano sullo specchio azzurro dell'acqua quando questa è presente. Ho un'immagine emotiva e affettiva della Giara, quando insieme ai nostri cari amici Angelo e Gianna percorremmo la zona dei "pauli" per fissare le immagini dei cavallini. Ho ancora davanti agli occhi le loro figure riflesse nell'acqua tra ranuncoli e cavallini in mostra. Non potevo richiedere di più all'obiettivo per un quadro così completo e confortante.

Oltre la macchia mediterranea che comprende mirto, cisto, lentischio, olivastro, corbezzolo, lillatro, euforbia, erica e grazie all'aiuto di colombacci riversanti le ghiande, nascono nuovi germogli nel terreno, nei punti più riparati dal vento. Crescono sughere, roverelle, lecci, olivastri, fichi, peri selvatici, biancospini. Nei tratti di macchia bassa la prevalenza è di elicriso, timo, asfodelo, cardo, ferula, felce e menta tra le piante erbacee.

Vicino alle aree umide son state censite 17 varietà di micro-orchidee, 350 specie vegetali alcune rare come la Morisia Monantha: pianta perenne che fiorisce da gennaio ad aprile con un fiore quadripetalo giallo oro.

Il microclima del pianoro favorirebbe la formazione di varie specie di funghi anche di pregio: porcini, pleurotus, gallinacci, prataioli.

Si potrebbero incontrare gli animali della fauna selvatica, 93 specie di vertebrati come volpi, cinghiali, martore, gatti selvatici e rapaci quali astore, poiana e poi ancora taccole e corvi imperiali beccacce e ancora pernici, magnanina sarda, saltimpalo, tordi, quaglie, lepri, ghiandaie, colombacci, civette, picchi rossi maggiori, gruccioni e germani reali. Tra i rettili l'algiroide, la natrice maura, e lucertole di vario tipo. Abbondano poi la raganella sarda e le lumache. Tipologie di gasteropodi come l'*Helix aspersa*, la *Helix aperta*, la *Helix vermiculata*. Nel medesimo habitat del ranuncolo si trovano le sanguisughe, il genere *Hirudo medicinalis* il cui tegumento presenta una cuticola chitinoso ricoprente l'epidermide e il derma provvisto di numerose ghiandole mucipare. Tra i crostacei, considerati fossili viventi e non più presenti nelle aree mediterranee, troviamo il *Lepidurus apus* e il triops cancriformi dell'ordine dei Notostraci: rappresentano forme di vita animale tra le più antiche ancora viventi. Ancora sussiste un tipo di pesciolino importato dall'America per sconfiggere la malaria nel momento che risultò utile per la distruzione delle larve della zanzara anophele: il *Gambusia affinis*. Tutta la superficie di 4.260 ettari nei comuni di Gesturi, Tuili, Setzu e Genoni è oasi di protezione faunistica. Ad oggi i versanti del tavolato interessano quattordici comuni: Albagiara,



Lepidurus Apus - da Vistanet



Castello medievale in Marmilla - da Sardegna turismo

Assolo, Barumini, Genoni, Gesturi, Genuri, Gonnosnò, Nureci, Nuragus, Senis, Setzu, Sini, Tuili e Usellus.

Ogni angolo della Giara racconta la storia del suo territorio: mari di milioni di anni fa, colate consistenti di lava, erosioni d'acque, movimenti tettonici di venticinque milioni di anni fa quando la placca africana collideva con quella eurasiatica; e dopo cinque milioni di anni ci fu il distacco sardo-corso dalla Francia e dalla Spagna e successiva rotazione verso est, con vari sprofondamenti che vennero riempiti dal mare e fratture concomitanti, con forte attività vulcanica. Siamo nell'Epoca Oligocene superiore ed Era cenozoica. Nel Miocene, il mare invase completamente la Marmilla. Nei fondali bassi si depositarono conglomerati di sedimentazione e sabbie (arenarie) nei fondali più profondi invece sedimentazione più fine (marne). Si ebbero periodici ritiri del mare e successive risalite delle acque (Messiniano), sino a prosciugarsi del tutto il mar Mediterraneo che, a causa dei movimenti tellurici, venne interrotto nel collegamento con l'Oceano Atlantico. Tutto questo avveniva sei milioni di anni fa. Questa interruzione durò un milione di anni e fece emergere i fondali marini e poi i relativi fiumi. La Giara risale proprio a questo periodo, per sollevamento di tutto il territorio, dato dai movimenti tettonici, mentre la fascia tra il Golfo di Oristano e quello di Cagliari si abbassava, formando la fossa tettonica del Campidano. Per cui più chiaramente, alla base del tabulato vi sono marne calcaree dell'eocene (Era Terziaria), ricoperte da una più o meno spessa coltre di trachiti "antiche" riversatevi, in origine, da diversi centri eruttivi e, in seguito, da basalti fluidi (Era Quaternaria) che si deposero orizzontalmente, poi isolati tutt'intorno dall'erosione idrica, capace di asportare il terreno limitrofo, non "protetto," dalla più dura crosta vulcanica. Si origina così il profilo trapezoidale dell'altipiano che ritroviamo anche nelle zone vulcaniche del Meilogu (ma con dimensioni nettamente inferiori).

Per la fertilità del suolo vulcanico, tutto il territorio attorno alla Giara può vantare estensioni di seminativi, oliveti, vigneti e mandorleti. E sono giochi di cromatismi ed essenze sacre del territorio, ricco di espressioni di delicatezza e di bellezza naturalistica. La cultura è quella di risparmiare il consumo del suolo, di proteggere ambiente, paesaggio ed ecosistemi da conservare, da salvare, di contro le logiche dello sfruttamento e dell'impoverimento. La natura ci sta insegnando che non serve dominarla, lei è più forte: è maestra di vita! Ci insegna a dominare lo stress, la nostra stessa frenesia e nevrosi, ad auto rilassarci in quello che è lo yoga naturale del contat-

to con essa, a prepararci a quell'immersione profonda sana e salutare in essa. Viviamo tempi in cui il post covid e i cambiamenti climatici ci avvertono che l'ambiente in cui viviamo non sta al gioco irresponsabile di noi umani, l'ambiente non si adatta alle nostre scelleratezze consumistiche.

L'ambiente ci offre le biodiversità ma sappiamo distinguerle? Sappiamo individuarle? Abbiamo capito che le diversità naturali permettono l'evoluzione? Che un ecosistema starà tanto più



La Giara - Sardegna

in equilibrio quanto più ci sarà una buona gestione della terra, del territorio e del benessere di tutti gli organismi, noi compresi? Non abbiamo ancora capito che tutto in natura è sacro, ma noi non ne siamo i proprietari, noi questo tutto l'abbiamo solo in prestito e dovremmo salvaguardarne l'integrità in toto per trasmetterla intatta in eredità. (Secondo il proverbio amerindio sempre valido). Tutto ciò nasce da una sensibilità nuova più aperta, più attenta: solo da questa, potrebbero nascere risposte concrete a nuove speranze ecologiche.

Ecosistema significa considerare esseri viventi anche ciò che può sembrare inanimato, senza voce, in primis le piante, tutto ciò che abita la "bio"sfera è indispensabile alla vita per una convivenza equilibrata.

Quanto amore c'è dentro un mandorlo, un filo d'erba, un croco, in un singolo fagiolo, nella singola foglia, nel muschio, nel lichene, nel fungo, nel singolo frutto, fichi, uve, ghiande, mele, pere, giuggiole, more, pistacchi, mandorle, noci, nocciole e cicerchie, quante braccia, quante risorse, quanta cultura in questi doni!

Gioia per gli occhi, gioia per l'anima, per l'olfatto, il gusto, il tatto: percezioni, sfumature, colori e profumi, vibrazioni: solo tanta purezza sanità e freschezza riempiono i sensi!

E respiriamo tutto ciò, profondamente, perché consapevoli che, se c'è armonia tra esseri umani e natura, ci sarà armonia tra tutti gli esseri umani. Questo significherebbe anche recuperare e

salvare i semi antichi originari realmente e non solo simbolicamente. Basta costruire! Occorre “seminare... seminare” senza brevetti, ma con i “nostri” semi!

Mentre risuonano le parole di Erasmus Darwin. “Ogni quercia forma diecimila ghiande... che la tempesta d’autunno tutt’intorno disperde.

Senza concimi, senza anticrittogamici, dovremmo tornare ai “sapori” di un tempo agli “aromi, ai profumi e colori.” Che sia di nuovo festa di palati, di genuinità. Spero che anche queste righe possano risvegliare inerzia e apatia di ogni genere, per non lasciare solo i contadini a piegare la schiena. Passione e cooperazione, intelligenza e solidarietà possono fare la differenza e creare valore aggiunto a qualsiasi territorio. Vale anche al di là del mare...

La Giara è soprattutto ambiente di biodiversità, per cui Bene Universale, di tutti, con i suoi colori le sue infinite sfumature cromatiche che ben si accostano alle tante chiese policrome edificate dai Toscani in Sardegna! Cattedrali distinte quelle in natura, ma sempre di templi sacri si tratta, allo stesso modo di quelli architettonici.

Odisseo gli diceva: *“Zeus e gli altri numi immortali ti concedano, straniero, ciò che più desideri per avermi accolto benevolmente”*. E a lui rispondendo dicevi o porcaro Eumeo: *“Straniero, non è mia norma maltrattare un ospite, neppure se venga uno più malconcio di te: ospiti e mendicanti sono tutti sotto la protezione di Zeus”*. (Odissea, XIV, vv 48-58)

Del popolo di Sardegna si dice che sia popolo ospitale e accogliente, però oggi, da più parti in Sardegna e oltre, si alza la protesta verso speculatori che vorrebbero sottrarci il suolo per i loro profitti. Ma l’ospitalità e l’accoglienza si sviluppano proprio nel rispetto di ovili, di caprai, di seminativi, di orticole, di mandorleti antichi, di ulivi monumentali e quant’altro”. L’energia” passa attraverso le nostre mani: l’Isola è di chi l’ama, e non può esserci regione deputata a qualsiasi servitù senza la parola democratica data al popolo. Quando lo Stato rivendica una servitù sociale da parte di qualsiasi territorio italiano, deve necessariamente esserci un ritorno, un beneficio per tutti. Questo penso, non intaccando i nostri sentimenti genuini di ospitalità.

Anche questi sono “semi”, semi nascosti che aspettano di germogliare la terra, anche in Marmilla. Niente e nessuno può impedirlo.



La Giara - foto G. Piazzotta

Rilanciare sempre, dal punto di vista produttivo e culturale, il territorio, significa potenziarlo, guardarlo attentamente, non perdere di vista neanche un angolo di silenzio e di fascino. A volte in questo percorso interiore si incontrano dei semplici sassi, sono antichi, anche questi sono sorprese inaspettate e pur meravigliose distinzioni dell'anima. Qui siamo dentro un altare di pietra e lava, altrove ci saranno altri altari diversi e pur sempre da tutelare. Tutto ciò che la Giara contiene ha storie

antiche interiori di secoli, sta all'osservatore saperle ascoltare e ascoltarle con il cuore, sia che provengano dalla materia o dalla non materia, dentro lo scorrere delle stagioni o dei silenzi o attraverso i riflessi iridescenti e le chiome. Con animo umile ci volgiamo ancora verso le acque, verso il soffio del vento e l'aria pura, ci scaldiamo al calore del sole e assaporiamo i prodotti della terra. Qui esiste ancora un mondo arcaico, ancestrale, dove sale il profumo del pane cotto a legna che si espande nelle strade, nei cortili, rinnovando il sacro rito che viene tramandato amalgamando farina acqua al lievito madre (su fromentu). Il forno resta ancora acceso, l'ospitalità preannuncia bruschette e olio extra vergine di oliva di frantoio accompagnate dal melone coltivato all'asciutto. Semplicemente sapori.



La Giara - Sardegna



Bibliografia

Salvatore Colomo-Francesco Ticca Sardegna da Salvare 1987 NU

Antonio Franco Fadda Sardegna guida ai tesori nascosti 1994 CA

Fulvio Tocco Giara Incanto e magia di un altipiano 2013 CT